Eminenze, Eccellenze, Signori Ambasciatori, Autorità accademiche e professori, colleghe e colleghi giornalisti, amiche e amici

Anzitutto un sincero ringraziamento da parte della nostra Fondazione e mio personale e degli amici dell’Università Francisco de Vitoria a tutti voi per la vostra presenza a questa festa.

Grazie a Sua Eminenza il card. Ravasi per aver accettato di presiedere, e per la convinzione e l’entusiasmo con cui lo fa. Ci sentiamo da lui davvero incoraggiati nel nostro impegno per la cultura, per il dialogo fra le scienze e la fede. In questo La riconosciamo come un ottimo Presidente del Consiglio del Papa per la cultura, perché ci fa venire il gusto e la gioia di cercare insieme – dialogando – la verità e la bellezza.

Sono contento di dirvi che il Papa emerito Benedetto XVI è stato informato sul Premio *Razon Abierta* e su questa cerimonia, e apprezza questa iniziativa. Quindi lo possiamo sentire vicino anche in questo momento, e dopo questo nostro incontro sarò lieto di fargli giungere il pensiero affettuoso di tutti noi.

Come ha già spiegato il Card. Ravasi, l’idea della “Ragione aperta” è un’idea veramente centrale nella prospettiva e nel magistero di Benedetto XVI, che ne ha parlato e scritto moltissime volte.

La concezione positivistica molto diffusa nel pensiero contemporaneo, che nega uno statuto scientifico alla filosofia e alla teologia, e le separa completamente dal mondo della scienza, che viene ridotta al regno della matematica e della verifica sperimentale, è vista da Joseph Ratzinger con grandissima preoccupazione, perché porta il rischio di una grave riduzione della visione dell’uomo, fino a perdere i fondamenti del riconoscimento della dignità della persona umana. Perciò egli torna spesso sulla necessità di avere una visione ampia e aperta della ragione e del suo esercizio. La ragione può e deve cercare la verità e la risposta alle domande fondamentali sull’uomo e il suo destino.

Nel corso del suo pontificato vi sono stati due tipi di interventi molto significativi di Papa Benedetto su questo tema: i grandi discorsi pubblici al mondo culturale e politico, nel corso di alcuni viaggi europei, e i discorsi che riguardano l’Università, la sua natura e la sua funzione, in particolare l’università cattolica.

Più passa il tempo, più mi convinco che – in quest’epoca di diffuso relativismo e soggettivismo – Joseph Ratzinger è un grandissimo testimone della fiducia nella ragione e nella sua capacità di cercare e trovare la verità, nelle sue diverse forme e manifestazioni. Da questa fiducia in una ragione capace di misurarsi ed entrare in profondità in tutte le dimensioni della realtà e dell’esperienza umana discende la continua offerta di dialogo, che Benedetto XVI offre alla cultura contemporanea per affrontare insieme anche i problemi urgenti dell’umanità di oggi. Pensiamo ai grandi discorsi di Regensburg sulla religione e la violenza, di Parigi sulle origini della cultura europea, di Londra sulla fede e la presenza nella vita pubblica, di Berlino sui fondamenti del diritto e così via…

Bastino alcune brevissime citazioni. Al Collège des Bernardins di Parigi (12.9.2008) Benedetto XVI diceva: “Una cultura meramente positivista, che circoscriva al campo soggettivo, come non scientifica, la domanda su Dio, sarebbe la capitolazione della ragione, la rinuncia alle sue possibilità più elevate e di conseguenza la rovina dell’umanesimo, le cui conseguenze non potrebbero essere che gravissime”. Alla Westminster Hall di Londra (17.9.2010), dopo aver messo in rilievo la necessità di solidi fondamenti per il rispetto della persona umana, della libertà e della democrazia, parlava del mutuo aiuto “del mondo della razionalità secolare e del mondo delle credenze religiose… per il bene della nostra civiltà”. Mentre al Reichstag, il Parlamento di Berlino (22.9.2011) insisteva sul fatto che “il dominio della ragione positivista… mette fuori gioco le fonti classiche di conoscenza dell’ethos e del diritto”, e che quindi per salvaguardare i fondamenti del diritto e della giustizia è necessaria una ragione più ampia, “aperta al linguaggio dell’essere”.

Questa offerta di dialogo da parte di Benedetto XVI con la cultura contemporanea sulla base di una ragione aperta non è stata sempre accolta. Anzi talvolta è stata pregiudizialmente rifiutata, come nel caso della mancata visita all’Università della Sapienza di Roma. Il dialogo richiede la disponibilità di due interlocutori. Ma l’offerta rimane necessaria e attuale e per fortuna molte persone sono aperte e desiderose di dialogo.

Proprio per questo la nostra Fondazione ha raccolto prontamente l’idea, nata in collaborazione con l’Università Francisco de Vitoria, di riprendere questo filone di riflessione e di impegno culturale ispirato da Joseph Ratzinger – Benedetto XVI, e di cercare di svilupparlo, soprattutto incoraggiando chi già si sta cimentando concretamente e umilmente affinché la ragione si apra e si misuri con tutte le grandi domande poste dalla natura, dalla vita, dalla società, e integrando le prospettive e i contributi delle diverse discipline. Questo corrisponde certo ai compiti della nostra Fondazione, perché certamente l’idea del Papa emerito nell’approvare una Fondazione con il suo nome non è stata solo, e neppure principalmente quella di favorire lo studio su di lui, i suoi scritti e il suo pensiero, ma quello di continuare a studiare e impegnarsi nella direzione e nello spirito in cui egli si è impegnato. Ora favorire l’esercizio della ragione aperta, ampia, larga come l’orizzonte umano è stato certamente uno dei suoi desideri più vivi.

Come ho osservato prima, gli interventi di Ratzinger sull’importanza della ragione aperta si ritrovano non solo nei grandi discorsi sul dialogo tra la fede e la cultura e la società contemporanea, ma anche quando parla in particolare dell’università, della sua natura e della sua funzione. Non è dunque un caso che sia stata proprio una Università – nel nostro caso la Universidad Francisco de Vitoria –, a cogliere l’importanza dell’idea ratzingeriana della ragione aperta per ispirare e orientare il suo lavoro di integrazione e dialogo fra le diverse discipline scientifiche e per cercare di allargare questo dialogo anche al di fuori di sé, coinvolgendo molti altri ricercatori e docenti con l’iniziativa concreta di questo Premio.